

ALLA RICERCA DELLA RIVOLUZIONE DALLE FABBRICHE. UN'APPROSSIMAZIONE ALLA POLITICA SINDACALE DELLA ORT TRA LA FINE DEL FRANCHISMO E L'INIZIO DELLA TRANSIZIONE

Emanuele Treglia

La transizione alla democrazia in Spagna è stata un braccio di ferro. Ciascun attore politico o sociale aveva, alla morte di Franco, un programma caratterizzato da alcuni obiettivi massimi. Nessuno, però, riuscì a raggiungerli pienamente: il corso degli eventi, infatti, portò i diversi soggetti a confrontarsi fra loro, a testare le proprie risorse e quelle altrui, e a modificare di conseguenza la propria linea per meglio adattarla alla situazione cangiante e ai rapporti di forza che si venivano creando. Dato che non vi era alcun attore dotato né di indiscussa legittimità, né del sufficiente peso politico e sociale per poter imporre integralmente il proprio programma, la Transizione si è andata configurando come un complesso e tortuoso processo di compromesso tra le diverse forze in gioco¹.

Ciascuna di queste, cioè, trovandosi ad assistere allo scontro fra i propri *desiderata* e la realtà concreta, ha dovuto rinunciare agli obiettivi massimi per poter salvaguardare i minimi. Basti pensare, ad esempio, alla traiettoria seguita dai principali partiti della sinistra, il Partido Socialista Obrero Español (PSOE) e il Partido Comunista de España (PCE), che sono passati dalla *ruptura democrática* alla *ruptura pactada*, e dalla difesa della causa repubblicana all'accettazione della monarchia². A livello ge-

1. Un'interessante analisi di questa dinamica si ha in S. Juliá, *En torno a los proyectos de Transición y sus imprevistos resultados*, in C. Molinero (ed.), *La Transición, treinta años después*, Barcelona, Península, 2006, pp. 59-80. Sartorius e Sabio hanno sintetizzato efficacemente questo quadro affermando che «la suma de dos impotencias, de una correlación de debilidades, produce un compromiso», in A. Sabio, N. Sartorius, *El final de la dictadura. La conquista de la democracia en España*, Madrid, Temas de Hoy, 2007, p. 118.

2. Per quanto riguarda i socialisti si veda A. Mateos, *Una transición dentro de la tran-*

nerale, quindi, i diversi soggetti in campo si sono sforzati di trovare un equilibrio, per dirla con le parole di Max Weber, tra etica dei principi ed etica della responsabilità³, pena la perdita di efficacia e l'estromissione dal quadro che si andava configurando.

Vi furono comunque gruppi che, per idealismo e/o a causa di una lettura errata della realtà socio-politica del momento, rifiutarono tale logica del compromesso condannandosi, di fatto, alla marginalità e, spesso, alla scomparsa. Un esempio è costituito dalla Organización Revolucionaria de Trabajadores (ORT), un partito marxista-leninista di tendenza maoista, sorto nel 1970 dalla trasformazione della Acción Sindical de Trabajadores (AST), un sindacato clandestino di ascendenza cattolica creato all'inizio degli anni Sessanta da militanti provenienti per lo più dalle file delle Vanguardias Obreras⁴. Nelle prossime pagine, dopo aver delineato brevemente l'ideologia generale della ORT, ne prenderemo in esame nello specifico la politica sindacale a partire dalla sua nascita fino ad arrivare al 1977, anno in cui fondò il Sindicato Unitario (SU). Trattandosi di un partito dalle dimensioni alquanto modeste, la sua storia, più che essere interessante in sé, lo diventa se la si usa come lente attraverso la quale leggere, da sinistra, la linea di progressiva moderazione seguita dal suo "fratello maggiore", il PCE, all'interno del movimento operaio.

Vedremo innanzitutto come sin dal primo momento, pur partecipando alle Comisiones Obreras (CCOO)⁵, la ORT si sia opposta alla strategia

sición. Auge, unidad y conversión de los socialistas, in A. Soto, J. Tusell (eds.), *Historia de la transición, 1975-1986*, Madrid, Alianza, 1996, pp. 216-235. Per il PCE si veda G. Morán, *Miseria y grandeza del Partido Comunista de España (1939-1985)*, Barcelona, Planeta, 1986, pp. 506-542.

3. M. Weber, *La politica come professione*, Roma, Armando Editore, 1997.

4. Cfr. J. Domínguez, *Las Vanguardias Obreras en la lucha por la democracia*, in "XX Siglos", 1993, n. 16, pp. 63-72. Per i caratteri generali della AST si veda C. Laiz, *La lucha final. Los partidos de la izquierda radical durante la transición española*, Madrid, Los Libros de la Catarata, 1995, pp. 50-63.

5. Sulle Comisiones Obreras si veda P. Ibarra Güell, *El movimiento obrero en Vizcaya: 1967-1977. Ideología, organización y conflictividad*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1987; D. Ruiz (ed.), *Historia de Comisiones Obreras (1958-1988)*, Madrid, Siglo XXI, 1993; C. Molinero, P. Ysàs, *Productores disciplinados y minorías subversivas: clase obrera y conflictividad laboral en la España franquista*, Madrid, Siglo XXI, 1998; J.A. Pérez, *Los años del acero. La transformación del mundo laboral en el área industrial del Gran Bilbao (1958-1977). Trabajadores, convenios y conflictos*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2001; A. Martínez Foronda, *La conquista de la libertad: historia de las Comisiones Obreras de Andalucía (1962-2000)*, Cádiz, Fundación de Estudios Sindicales, 2003; J.A. Gómez Roda, *Comisiones Obreras y represión franquista*, Valencia, Universitat de Valencia, 2004. In Italia esistono alcuni studi pionieristici effettuati da Marco Calamai, quali *La lotta di classe sotto il franchismo. Le Commissioni Operaie*, Bari, De Donato, 1971, e *Idem, Storia del movimento operaio spagnolo dal 1940 al 1975*, Bari, De Donato, 1976. Per lavori più recenti, mi permetto di rimandare a: E. Treglia, *Il Partito Comunista spa-*

che il partito di Carrillo imponeva loro. In seguito analizzeremo come i suoi progetti riguardanti il futuro sindacale post-franchista l'abbiano portata, all'inizio della Transizione, a fuoriuscire dalle CCOO: alla trasformazione di queste in confederazione sindacale, infatti, l'Organización Revolucionaria de Trabajadores oppose la sua idea di giungere all'unità dei lavoratori dal basso, attraverso le assemblee di fabbrica. Ci occuperemo, quindi, del sindacalismo della ORT considerandolo come un contraltare a quello del PCE: il primo diventa in quest'ottica simbolo di un idealismo che, alla prova della Transizione, rifiutò di adattarsi alle esigenze presentate dal nuovo quadro, e permette pertanto di comprendere meglio il realismo adottato dal secondo.

Un'ultima nota riguardo le fonti. Sulla Organización Revolucionaria de Trabajadores si è scritto poco⁶. Questa ricerca quindi si basa, oltre che sulla scarsa bibliografia esistente, soprattutto su fonti primarie: abbiamo consultato le due testate del partito, "El Militante" ed "En Lucha", e la documentazione presente negli archivi del Partido Comunista de España e, soprattutto, della Fundación Pablo Iglesias, presso la quale è conservato un apposito fondo dedicato alla ORT.

gnolo e le Commissioni Operaie. Nascita di un progetto politico, in "Nuova Storia Contemporanea", 2009, n. 5, pp. 61-78; A. Tappi, *La Seat tra il 1950 e il 1975: rapporti di lavoro e mobilitazione operaia durante il franchismo*, in "Annali. 6. Studi e strumenti di storia contemporanea", n. 6, Fondazione Istituto per la storia dell'Età contemporanea, Milano, Franco Angeli, 2004; Idem, *Un'impresa italiana nella Spagna di Franco. Il rapporto Fiat-Seat dal 1950 al 1980*, Perugia, Centro Ricerche Ambiente Cultura Economia, 2008. Sono da segnalare inoltre, per avere una sintetica ma efficace visione complessiva non solo sulle Comisiones Obreras, ma su tutto il movimento sindacale spagnolo durante l'ultima fase del franchismo, i contributi di J. Torre Santos: *Le Comisiones Obreras attraverso il loro sviluppo nelle aziende e sul territorio. Recenti contributi storiografici*, in "Spagna contemporanea", 2007, n. 31, pp. 137-153; Idem, *La riconciliazione nel movimento sindacale spagnolo*, in "Spagna contemporanea", 2008, n. 33, pp. 43-55, e Idem, *Sindacalismo di regime e sindacalismo di opposizione nel crepuscolo del franchismo*, in A. Botti, M. Guderzo (eds.), *L'ultimo franchismo tra repressione e premesse della transizione (1968-1975)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

6. M. Sáenz, *La Organización Revolucionaria de Trabajadores en Navarra, orígenes y desarrollo, 1964-1977*, in "Príncipe de Viana", 1992, n. 16, pp. 739-755; G.R. Berrade, *La Organización Revolucionaria de Trabajadores ante la Junta Democrática y la Plataforma de Convergencia*, in "Estudios de Ciencias Sociales", 1995, n. 8, pp. 259-280. Alla ORT sono dedicati appositi capitoli in C. Laiz, *op. cit.*, e in J.M. Roca Vidal, *Poder y pueblo. Un análisis del discurso de la prensa de la izquierda radical sobre la Constitución Española de 1978*, Madrid, Complutense, 2001. Si trovano inoltre riferimenti a essa in Idem (ed.), *El proyecto radical. Auge y declive de la izquierda revolucionaria en España (1964-1992)*, Madrid, Los Libros de la Catarata, 1994, nelle varie opere riguardanti la storia delle CCOO segnalate nella nota 5, e in H. Heine, *La contribución de la «Nueva Izquierda» al resurgir de la democracia española*, in J. Fontana (ed.), *España bajo el franquismo*, Barcelona, Crítica, 2000, pp. 142-159.

Qualche appunto sulla nascita e l'ideologia della ORT

Nella seconda metà degli anni Sessanta, a causa sia della dura repressione messa in atto dal regime che dell'influenza esercitata dal Sessantotto mondiale, le posizioni della AST si radicalizzarono fortemente⁷. L'organizzazione infatti si allontanò dal cattolicesimo progressista che aveva caratterizzato le sue origini e si mosse verso posizioni di estrema sinistra, fino ad abbandonare del tutto qualsiasi tratto confessionale⁸. Tra il 1969 e il 1970 al suo interno si generò un dibattito che determinò la sua trasformazione da sindacato a partito politico, con il relativo cambio di nome da AST a ORT. I motivi di tale mutamento sono stati così spiegati dalla stessa organizzazione qualche anno dopo:

Para nosotros [en la AST] la lucha se limitaba a la lucha por las reivindicaciones inmediatas, lucha sindical [...]. ¡Pero no! Los intereses objetivos, finales, del proletariado no están en las reivindicaciones por mejorar la condición obrera dentro de la sociedad capitalista sino en la destrucción de la misma: tomando el poder político acabar con el régimen de la propiedad privada, instaurar la propiedad social sobre los medios de producción, construir el socialismo y el hombre nuevo y marchar hacia el comunismo, la sociedad sin clases, sin explotación del hombre por el hombre. Para esto y por esto, era preciso algo más que la lucha sindical⁹.

Per poter raggiungere tali obiettivi occorre, cioè, creare un partito d'avanguardia formato da rivoluzionari di professione e dotato di una «ideología científica»¹⁰, vale a dire il marxismo-leninismo completato dagli insegnamenti di Mao. Fondare un partito non sarebbe stato necessario se ce ne fosse stato già uno autenticamente rivoluzionario, capace di difendere realmente gli interessi della classe operaia. A detta della ORT, però, tale partito non esisteva, perché il PCE aveva abbandonato il suo carattere proletario e, adottando la Política de Reconciliación Nacional e del Pacto para la Libertad, mirava a stringere accordi con «la oligarquía y el imperialismo»¹¹: la sua linea, di conseguenza, veniva condannata come

7. *Dos años decisivos en la historia de la ORT*, in “En Lucha”, maggio 1972, p. 33.

8. Nel marzo del 1969, ad esempio, un militante del PCE di Madrid scriveva alla direzione: «AST ahora no tiene nada a que ver con los católicos. Si su origen, o una de las raíces de su origen pudo estar alguna vez ahí, hoy, dicen, hemos evolucionado, nos hemos independizado [...]. En AST no se encuentra el más leve rasgo de confesionalismo: existiendo todavía algunos miembros vagamente creyentes, predominan con mucho los no creyentes». Archivo Histórico del Partido Comunista de España, d'ora in poi AHPCE, *Nacionalidades y Regiones, Madrid*, jacket 327, *Carta de 11*, 11 marzo 1969.

9. *ORT al servicio del objetivo fundamental de la clase obrera: dotarse de su partido*, in “En Lucha”, luglio 1972, pp. 2-3.

10. *Ivi*, p. 4.

11. *Informe ideológico y político del CC de la ORT*, in “El Militante”, maggio 1974, p. 72.

«revisionista»¹². Da subito, quindi, l'Organización Revolucionaria de Trabajadores si presentò esplicitamente come “alter-ego di sinistra” del partito guidato da Carrillo¹³.

La trasformazione della AST in ORT, comunque, non fu esente da problemi. Sorsero infatti opinioni discrepanti con la linea maggioritaria: si trattava soprattutto di militanti che non erano d'accordo con la politicizzazione e di altri che si schieravano su posizioni trotskiste. Questi dissidenti però furono espulsi, e dal 1971-1972 il nuovo partito marxista-leninista era ideologicamente omogeneo¹⁴. Il suo programma politico generale proponeva la formazione di un Fronte Popolare Antifascista, i cui tre obiettivi principali erano:

1. La destrucción total del estado burgués fascista y la construcción de un estado Democrático Popular.
2. La transformación de la estructura económica por medio de la confiscación de los monopolios y su puesta en manos del estado popular y de la reforma agraria revolucionaria, y
3. Elevación del nivel de vida material y cultural de las masas¹⁵.

A queste indicazioni se ne affiancavano altre, fra cui ad esempio la separazione Chiesa-Stato e il riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli¹⁶. In politica internazionale adottava posizioni terzomondiste, e criticava duramente tanto gli Stati Uniti quanto l'Unione Sovietica¹⁷. La ORT, quindi, rientrava all'interno di quella «nueva izquierda» che Guillermo Castro nel 1970 definiva nel seguente modo:

Entendemos por 'nueva izquierda española' el conjunto de partidos políticos y organizaciones obreras [...] de distinto origen y muchas veces planteamiento,

12. *Nuestras tareas ante el balance de 1971*, in “El Militante”, maggio 1972, p. 2.

13. Dal canto suo, il PCE spendeva a proposito della ORT parole non proprio lusinghiere: «En ella se observa por un lado evidente honradez, pero gran deformación de clase, en general idealistas anarco-católicos, políticamente infantiles; desesperadamente angustiados; tienen prisa, desconfían de la CO y del pueblo al que en cierta forma desprecian, dado que lo miran desde su torre de marfil, tratándolo como subnormal, a la par que se llaman portavoces». AHPCE, *Nacionalidades y Regiones, Provincias Castellanas*, jacket 183, *Información sobre ZYX*, 21 aprile 1971.

14. *Dos años decisivos en la historia de la ORT*, in “En Lucha”, maggio 1972, pp. 32 e 42.

15. *El Frente Popular que necesita la Revolución en España*, in “En Lucha”, 25 agosto 1974, p. 9.

16. *Ivi*, p. 10.

17. Ad esempio dichiarava: «La URSS es en la actualidad, junto con el imperialismo yanqui, el mayor enemigo de los pueblos del mundo. Es una potencia socialimperialista que se encubre con un disfraz de socialismo pero practica una política imperialista, de opresión y explotación de los pueblos que caen en sus garras». *La URSS en España*, in “En Lucha”, 12 febbraio 1977, p. 4.

pero con un mismo común denominador: el único camino abierto para la clase obrera actualmente en España es la revolución, y esta revolución es de carácter socialista, dado que el proceso histórico del capitalismo español es irreversible y las formas burguesas de pequeña propiedad y sistema político liberal han sido ya superadas. Queda así excluida la línea de 'reconciliación nacional' y de 'democracia político-social' carrillista, frente a la cual se levanta precisamente esta nueva izquierda¹⁸.

Con l'avvicinarsi della morte di Franco, i vari gruppi dell'opposizione iniziarono a stringere accordi per cercare di agire efficacemente nella futura Transizione. La ORT non prese parte alla Junta Democrática, che definì come «el mayor intento realizado por el partido revisionista para aislar al proletariado revolucionario y garantizar que no haya otra salida al fascismo que la democracia burguesa»¹⁹. Tuttavia, per non restare isolata, successivamente aderì prima alla Plataforma de Convergencia Democrática e poi a Coordinación Democrática²⁰. Si oppose tanto alla soluzione monarchica²¹ quanto alla linea di *ruptura pactada*²² e sostenne sempre l'idea di una grande mobilitazione di massa come mezzo idoneo per imporre la rivoluzione proletaria a scapito di qualsiasi tentativo continuista.

La necessità di creare CCOO di fabbrica, clandestine e rivoluzionarie

La AST aveva sempre partecipato alle CCOO e in alcune zone, come ad esempio Madrid, ne aveva costituito, dopo il PCE e a una significativa distanza da questo in termini organizzativi e numerici, la forza principale. La sua trasformazione in ORT, come già accennato, si realizzò in un periodo in cui il regime franchista stava colpendo il nuovo movimento operaio con una dura repressione. Questa, basata sulla giurisprudenza del Tribunal Supremo²³ e messa in pratica dalla Brigada Político-Social e dal

18. G. Castro, *Hacia un análisis de la crisis de la nueva izquierda española*, in "Cuadernos de Ruedo Ibérico", 1970, nn. 26-27, p. 47.

19. Archivo Histórico de la Fundación Pablo Iglesias, d'ora in poi AHFPI, ORT, sig. 4-10, *Resoluciones del CC sobre la democracia burguesa y nuestras tareas*, settembre 1974.

20. *El para qué del ingreso de ORT en Coordinación Democrática*, in "En Lucha", 3 luglio 1976.

21. AHFPI, ORT, *Declaración del CE de la ORT. Por una alternativa democrática y unitaria frente a la reforma del fascismo*, 7 febbraio 1975.

22. *La "Ruptura Pactada" alienta la vida del fascismo*, in "En Lucha", 24 aprile 1976.

23. Si vedano in particolare le sentenze emanate dalla Sala Seconda del Tribunal Supremo in data 16 febbraio 1967, 4 ottobre 1968, 15 ottobre 1968, 27 dicembre 1968. A queste va aggiunta la proclamazione del Estado de Excepción in tutto il territorio nazionale nel gennaio 1969.

Tribunal de Orden Público²⁴, a partire dalla fine del 1967 gettò le Comisiones Obreras in una seria crisi: molti militanti, nonché numerosi dirigenti di spicco, subirono infatti pesanti condanne²⁵. Un attivista comunista, ad esempio, in una lettera alla direzione del PCE segnalava:

Tenemos que decir claramente y sin embarazos que, por lo menos hasta ahora, el régimen ha conseguido los objetivos que se proponía. Con la amplitud y violencia de estas medidas represivas nos han creado [...] una situación un tanto peliaguda. No se sustituyen de la noche a la mañana tantos y tantos hombres de experiencia, capacidad y autoridad [...] No faltan además actitudes de retirada entre los más debiles, que se han quedado bastante desconcertados por los brutales métodos adoptados por la dictadura²⁶.

Gran parte della corrispondenza clandestina del periodo descriveva come significativa la diminuzione del numero degli operai che assistevano alle riunioni delle Comisiones Obreras²⁷.

La ORT nacque proprio nel mezzo di questa ondata repressiva, la cui fase più aspra durò *grosso modo* fino al 1972. Secondo la Organización Revolucionaria de Trabajadores, le CCOO non erano state capaci di far fronte efficacemente alla repressione, e di conseguenza stavano attraversando una grave crisi, soprattutto a causa della linea che il PCE, in quanto forza egemone, aveva imposto loro negli anni anteriori²⁸. Il partito di Carrillo a questo riguardo, stando al giudizio della ORT, aveva commesso un errore fondamentale: invece di organizzare le commissioni stabil-

24. J.J. Del Aguila, *El TOP. La represión de la libertad*, Barcelona, Planeta, 2001. Lo stesso Autore ha curato recentemente l'edizione di un cd contenente tutte le sentenze emesse dal Tribunal de Orden Público: *El TOP, las sentencias, los procesados, los hechos y las razones político-jurídicas de las condenas*, Oviedo, Universidad de Oviedo/Fundación Abogados de Atocha, 2007.

25. Questo tema è esaminato efficacemente nella bibliografia dedicata alle CCOO, per la quale rimando alla nota 5 del presente studio. Un'ampia panoramica sulla reazione del regime franchista all'escalation del movimento operaio durante gli anni Sessanta e Settanta si trova in P. Ysàs, *Disidencia y subversión. La lucha del régimen franquista por su supervivencia, 1960-1975*, Barcelona, Crítica, 2004.

26. AHPCE, *Nacionalidades y Regiones, Euzkadi*, jacket 577, *Carta de (1)*, maggio 1968.

27. AHPCE, *Movimiento Obrero*, jacket 340, *Informe*, 28 novembre 1968.

28. La ORT, riferendosi nello specifico al caso di Madrid, spiegava nel seguente modo il fatto che il PCE fosse riuscito a imporre la propria egemonia nelle CCOO: «No había ninguna alternativa que oponer a ésta; en aquellos momentos la AST se oponía a determinados aspectos, pero al no tener visión política alguna se carecía de capacidad para formular una alternativa [...]; y en Madrid no había ninguna otra organización, además de nosotros, con la incidencia necesaria en el Movimiento Obrero para oponerse a la implantación de la política revisionista en el seno de CCOO». AHFPI, *ORT*, sig. 4-15, *Informe sobre el Movimiento Obrero de Madrid*, documento senza data (probabilmente risale al 1973 o 1974), p. 3.

mente in ogni fabbrica e, almeno in parte, in maniera clandestina, aveva puntato soprattutto sulla creazione delle *Coordinadoras* di livello superiore e sulle azioni aperte e pubbliche²⁹: il suo scopo, infatti, era quello di usare le CCOO anzitutto per dar vita ad ampi scioperi e proteste che dimostrassero la sua capacità di mobilitazione e lo rendessero, pertanto, un alleato appetibile in funzione del conseguimento del suo Pacto para la Libertad³⁰.

In quest'ottica aveva dato un'importanza decisiva all'utilizzo degli *enlaces* e dei *jurados*³¹, fino a trasformare le commissioni in un'appendice di questi, piuttosto che il contrario³²: «la utilización de los cargos legales por Comisiones Obreras, en vez de utilizarse para fortalecer las mismas, han desembocado en un intento de legalizarlas, acentuando más la lucha abierta a través de los cargos sindicales y jurados, y olvidando la tarea fundamental de consolidar los niveles organizativos a partir de las fábricas»³³. Essendo però i rappresentanti operai legalmente eletti facilmente individuabili da parte del regime, affidare quasi esclusivamente a loro il compito di dirigere le proteste e gli scioperi, significava praticamente in molti casi consegnarli nelle mani del Tribunal de Orden Público³⁴.

In questo modo, quindi, il PCE aveva esposto totalmente le CCOO alla repressione. Le aveva private, inoltre, di una solida base clandestina che potesse resistere agli attacchi della *longa manus* franchista e dare così una certa continuità al movimento: «esta política suicida ha hecho posible que en Madrid y en otras localidades donde el partido revisionista tenía una dominación indiscutible, el movimiento obrero se encontraba en 1968 completamente descabezado a causa de la represión»³⁵.

In linea più generale, la ORT rimproverava al Partito Comunista di non aver dato alle *Comisiones* una linea rivoluzionaria³⁶. Puntando eccessivamente l'attenzione sulle cariche elettive e sull'utilizzo delle possibilità legali, infatti, otteneva come risultato quello di integrare le masse *nel*

29. *Comisiones Obreras ayer y hoy*, in “En Lucha”, agosto 1973, p. 7.

30. AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 89, carpeta 1, *Declaración del Comité del Metal de la ORT*, maggio 1973, p. 2.

31. Le cariche elettive all'interno del Sindicato Vertical.

32. *Editorial*, in “El Militante”, agosto 1972, n. 3, p. 1.

33. AHFPI, ORT, *Comunicado del CC de la ORT ante las elecciones sindicales*, febbraio 1971.

34. *Ibidem*. Per approfondire il dibattito tenutosi su questi temi fra le diverse organizzazioni che integravano le CCOO, si vedano ad esempio: C. Molinero e P. Ysàs, *op. cit.*, pp. 185 ss.; P. Ibarra Güell, *op. cit.*, pp. 70 ss. Particolarmente significativo a questo proposito fu il caso catalano: cfr. J.A. Díaz, *Luchas internas en Comisiones Obreras (Barcelona, 1964-1970)*, Barcelona, Bruguera, 1977; X. Domènech, *Clase Obrera, antifranquismo y cambio político*, Madrid, La Catarata, 2008.

35. *Comisiones Obreras ayer y hoy*, in “En Lucha”, agosto 1973, p. 7.

36. AHFPI, ORT, sig. 8-5, *Sobre la situación política actual y las tareas del proletariado*, marzo 1973.

Sindacato Verticale, piuttosto che organizzarle al suo margine e *contro* di esso:

La política carrillista es reformista porque ignora constantemente la perspectiva revolucionaria, porque la utilización de las posibilidades legales que realiza [...] impide, en cierto modo, la extensión de la conciencia socialista y antifascista, la elevación del nivel político y la organización de las amplias masas. La política carrillista es reformista porque al utilizar las posibilidades legales no ayuda a intensificar la labor clandestina, ilegal, sino que la desatiende y la subordina, cuando no la rechaza en favor de la labor legalista³⁷.

E ancora:

[Los reformistas] no llegan a calibrar la importancia de organizarse y llevar su lucha al margen y en contra de dicho organismo fascista [el Sindicato Vertical] [...] El plantear el desarrollo y la extensión de comisiones obreras sobre la frágil base de los enlaces y jurados, [...] equivale en la práctica a negar la posibilidad del desarrollo de comisiones como instrumentos de la organización independiente de los trabajadores, equivale en la práctica a entregar las comisiones existentes [...] a la burocracia verticalista³⁸.

Tale linea del PCE inoltre, secondo la ORT, aveva fortemente ostacolato la maturazione dello spirito combattivo delle masse:

Su política de destrucción del SV desde dentro, ha llevado al debilitamiento de las organizaciones en las empresas, y al mismo tiempo ha provocado [...] el abstencionismo de las masas respecto de la lucha y la organización. Los obreros piensan: “Hay problemas, pero ya tenemos a los enlaces y jurados, que son honrados y combativos, para que los resuelvan”³⁹.

La ORT, che secondo un rapporto del Ministerio de Gobernación aveva una presenza significativa soprattutto a Madrid e in Navarra⁴⁰, costruì la sua politica sindacale proprio a partire dalle critiche mosse a quella seguita dal PCE. Assegnava un ruolo di grande importanza alle CCOO, in quanto riteneva che fossero lo strumento più importante in possesso delle masse per lottare contro il regime, e le considerava come gli “organismi di base” del Frente Popular⁴¹. Affinché potessero svolgere questa fun-

37. *La política del PCE en el movimiento obrero*, in “El Militante”, agosto 1972, n. 3, pp. 2-3.

38. *Ivi*, pp. 8, 16.

39. AHFPI, ORT, sig. 4-15, *Informe sobre el Movimiento Obrero de Madrid*, documento senza data (probabilmente risale al 1973 o 1974), p. 6.

40. AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 87, carpeta 1, *Informe del Ministerio de Gobernación*, novembre 1971, pp. 14, 17.

41. *La construcción del Frente Democrático Popular en el panorama político del país*, in “En Lucha”, 26 ottobre 1974, p. 6.

zione, però, era necessario dotarle della «acción consciente de una vanguardia marxista-leninista»⁴². Questa avrebbe dovuto «crear y fortalecer CCOO estables a nivel de fábrica»⁴³ e, pur salvaguardando la democraticità al loro interno, avrebbe dovuto dotarle di un carattere clandestino per proteggerle dalla repressione⁴⁴.

In un importante documento, probabilmente risalente al 1972-1973, a questo proposito si affermava:

La Comisión de fábrica, en su estructura, debe ser totalmente clandestina. Ahora bien, entre sus miembros tiene que haber elementos más o menos clandestinizados, es decir, tiene que tener elementos que, como tales personas, son los líderes reconocidos por los trabajadores, los que encabezan las luchas y las dirigen [...], y otros que llevan tareas más clandestinas, como son coordinación a determinados niveles, impresión de la propaganda, etc., que deben estar lo más ocultos posible, para darle continuidad a la lucha⁴⁵.

Pur avendo alcuni dirigenti di spicco, quindi, si sosteneva «la necesidad de tener gente menos marcada en cada Comisión»⁴⁶ affinché, nel caso in cui la repressione avesse minacciato i leader, il movimento nel suo complesso avrebbe potuto avere continuità. Tale commissione di fabbrica doveva costituire l'organo di avanguardia, in grado di dare l'impulso rivoluzionario all'azione delle masse. Queste ultime, nell'ottica della ORT, costituivano la parte aperta del movimento, che avrebbe dovuto prender corpo in assemblee di base a cui partecipasse il maggior numero possibile di lavoratori: alla dialettica avanguardia/massa corrispondeva, quindi, quella clandestinità/pubblicità.

Occorre sottolineare che la Organización Revolucionaria de Trabajadores non rifiutava *in toto* l'utilizzo delle possibilità legali, purché ciò non facesse dimenticare che la cosa più importante era comunque organizzarsi fuori dal Sindacato Verticale e contro di esso:

Nadie que viva bajo el fascismo y pretenda dirigir un movimiento de masas para acabar con él puede sostener que hay que renunciar a las formas de lucha legal. [...] La cuestión está en definir qué formas de lucha legal son necesarias utilizar en un momento determinado. [...] Al escoger una determinada forma de lucha legal [...] nos hemos de basar en dos condiciones: la utilización nos sirve para extender la conciencia, elevar el nivel político y aumentar la organización

42. *Informe ideológico y político del CC de la ORT*, in "El Militante", numero straordinario, maggio 1974, p. 45.

43. AHFPI, *ORT*, sig. 4-15, *Informe sobre el Movimiento Obrero de Madrid*, documento senza data (probabilmente risale al 1973 o 1974), p. 31.

44. *Ivi*, pp. 21-22.

45. AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 86, carpeta 7, *Formas organizativas en el desarrollo de CCOO. Texto de una reunión de camaradas de la ORT*, senza data, p. 7.

46. *Ivi*, p. 8.

de las amplias masas; la utilización nos sirve de pantalla para intensificar la labor y el trabajo clandestino — ilegal — de cara al derrocamiento de la burguesía. El cumplimiento de estas dos condiciones distingue al revolucionario del reformista⁴⁷.

In questo senso, anche l'attitudine da adottare nei confronti delle elezioni sindacali doveva essere flessibile, tenendo conto delle circostanze concrete in cui si trovava il movimento in quel determinato momento⁴⁸: ad esempio, mentre nel 1971 la ORT aveva propugnato l'astensione a causa della repressione in atto sui dirigenti operai e come forma di protesta per la nuova Ley Sindical⁴⁹, nel 1975, vedendo come prossima la morte di Franco, si dichiarò a favore della partecipazione, al fine di creare le condizioni per poter sferrare un'offensiva al regime a tutti i livelli⁵⁰.

Le CCOO, come già accennato, nel programma della ORT costituivano lo strumento principe con cui dar vita a delle lotte che, partendo dalla singola fabbrica, si estendessero poi fino a sfociare nella "rivoluzione proletaria". Per raggiungere tale obiettivo, le proteste e gli scioperi non dovevano essere organizzati dall'alto in modo elitario, dagli *enlaces* o addirittura dalle *Coordinadoras* e poi comunicati agli operai tramite stampa e volantini, bensì dovevano essere preparati attraverso assemblee di base, in modo da responsabilizzare ogni singolo operaio e farlo sentire effettivamente protagonista di tale processo⁵¹. Compito della commissione di fabbrica era innanzitutto quello di preparare clandestinamente «las condiciones de lucha», e poi quello di orientare e canalizzare le energie in senso rivoluzionario⁵². In quest'ottica, dare alle CCOO una solida organizzazione di base nelle imprese era considerata una condizione indispensabile per far emergere in tutta la sua forza «la combatividad del proletariado»⁵³.

La stessa lotta contro la repressione franchista, del resto, poteva favorire lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria e i processi di mobilitazione popolare. In occasione del celebre Proceso 1001, per esempio, la ORT dichiarò:

La lucha contra el Proceso 1.001 originará, si los comunistas sabemos desarrollar una actividad de vanguardia, una importante elevación de la conciencia

47. *La política del PCE en el movimiento obrero*, in "El Militante", agosto 1972, n. 3, p. 2.

48. AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 86, carpeta 7, *Formas organizativas en el desarrollo de CCOO. Texto de una reunión de camaradas de la ORT*, senza data, p. 11.

49. AHFPI, ORT, *Comunicado del CC de la ORT ante las elecciones sindicales*, febbraio 1971.

50. AHFPI, ORT, sig. 8-22, *Ante las elecciones sindicales*, marzo 1975.

51. *Artes Gráficas de Madrid*, in "En Lucha", gennaio 1972, pp. 8-10.

52. *Ivi*, p. 11.

53. *Navarra*, in "En Lucha", marzo 1973, p. 5.

de clase del proletariado y del espíritu revolucionario de otras clases del pueblo. [...] Puede acelerar el proceso de aislamiento del Régimen fascista respecto de las masas trabajadoras españolas⁵⁴.

La lucha contra el Proceso 1.001 [...] cobra un doble significado, una doble trascendencia: primero, se dirige contra el arma fundamental, la represión, que está empleando la oligarquía contra el avance del movimiento de masas, por matar sus reivindicaciones presentes y por mantener amordazado al pueblo [...]; segundo, permite unir al pueblo, estrechar la unidad del movimiento general antifascista coordinando sus luchas y sus fuerzas en torno a la clase obrera⁵⁵.

Alla ricerca dell'unità dal basso

Durante la prima fase della Transizione i sindacati si trovarono a svolgere un doppio compito: diedero impulso alle mobilitazioni sociali che furono fondamentali nel far naufragare i progetti continuisti e, allo stesso tempo, dovettero organizzarsi e dotarsi di una struttura consona al nuovo quadro democratico che si andava creando⁵⁶.

Per quanto riguarda il primo aspetto, occorre sottolineare che all'indomani della morte di Franco, dal dicembre del 1975 fino al febbraio-marzo del 1976, la Spagna fu scossa da un'enorme ondata di scioperi che coinvolse all'incirca 1.800.000 persone⁵⁷: si protestava per ottenere un aumento dei salari almeno proporzionale a quello dell'inflazione, ma soprattutto si reclamavano le libertà politiche e sindacali. Tale movimento, iniziato a Madrid⁵⁸, ben presto si diffuse in tutto il Paese ed ebbe i suoi epicentri principali, oltre che nella capitale, a Barcellona e nei Paesi Baschi⁵⁹. Sebbene non riuscì nel suo obiettivo massimo, vale a dire provo-

54. AHFPI, *ORT*, sig. 10-8, *En preparación de la campaña del 1001*, luglio 1973, pp. 1-2. Nello stesso documento si criticava la linea assunta dal PCE, che aveva impostato la lotta contro il 1001 come lotta per la libertà sindacale: «¿Qué es la "libertad sindical"? La libertad que se "reconoce" [...] a los trabajadores para organizarse para la acción sindical, en un régimen democrático-burgués. Plantear la lucha por la "libertad sindical", no es sino una forma de plantear la lucha por un estado democrático-burgués». *Ivi*, p. 10.

55. AHFPI, *ORT*, sig. 8-5, *Contra la antipopular represión fascista, en defensa de CCOO y por la libertad de los procesados*, agosto 1973, p. 5.

56. R. Fishman, *Organización obrera y retorno a la democracia en España*, Madrid, Siglo XXI, 1996 (ed. or. *Working-class Organization and the Return to Democracy in Spain*, Cornell University Press, 1990), p. 2; H.D. Köhler, *El movimiento sindical en España. Transición democrática, regionalismo, modernización económica*, Madrid, Fundamentos, 2001, p. 109.

57. A. Soto Carmona, *Conflictividad social y transición sindical*, in A. Soto, J. Tusell (eds.), *op. cit.*, p. 379.

58. AA. VV., *Madrid en huelga: enero 1976*, Madrid, Ayuso, 1976.

59. J.M. Marín, *Condicionantes económicos y sociales de la Transición*, in C. Molinero (ed.), *op. cit.*, pp. 87-89.

care la *ruptura democrática*, fu comunque decisivo nell'accelerare il cammino verso la democratizzazione.

La ORT riteneva da sempre che soltanto un'ampia mobilitazione delle masse avrebbe potuto metter fine sia al franchismo che all'ipotesi monarchica, e aprire così il passo alla rivoluzione popolare. Negli scioperi dei primi mesi del 1976 vide la possibilità di rendere concreto questo suo progetto, e pertanto cercò di estenderli e radicalizzarli: le CCOO avrebbero dovuto svolgere un ruolo di primo piano, fomentando le assemblee nelle fabbriche, ottenendo l'adesione del maggior numero possibile di lavoratori, e coordinando le lotte fino a farle sfociare nello Sciopero Politico Generale⁶⁰. La Organización Revolucionaria de Trabajadores, tuttavia, da sola non aveva l'incidenza necessaria all'interno del movimento operaio per far sì che ciò si realizzasse, e attribuì pertanto al PCE la colpa per il fatto che tale scopo massimo non si raggiunse. Il partito di Carrillo, cioè, aveva messo un freno alle mobilitazioni del popolo:

Este Partido [il PCE] — affermava un rapporto della ORT del gennaio 1976 — le pone un límite a las acciones de masas, un límite a las formas de lucha. Necesita apoyarse en las masas y está por su movilización, pero manteniendola en una situación que no sobrepase una especie de marejadilla, a veces impulsandola de forma desorganizada, a veces frenandola [...]. El Partido de Santiago Carrillo [...] es el máximo responsable de las limitaciones de la ofensiva popular de estos dos meses. [...] Sus posiciones de conciliación con el enemigo le llevan [...] a poner límites a la acción de las masas⁶¹.

Il PCE sarebbe riuscito a imporre tale limite manipolando la *Coordinadora General* delle *Comisiones Obreras*⁶². Le fonti governative sembrano confermare che, in effetti, il Partido Comunista evitò di spingere gli scioperi oltre una determinata soglia⁶³. Il punto centrale della questione, dunque, consiste nel vedere se davvero ci fossero le condizioni per dare il via a una situazione rivoluzionaria, così come pensava la ORT. Ebbene, dato che gli studi sociologici su questo periodo, come ad esempio quelli di Maravall e di Pérez Díaz, hanno sottolineato che l'attitudine

60. *Declaración del CC de la ORT sobre el Movimiento Obrero*, in "En Lucha", 12 febbraio 1976.

61. AHFPI, ORT, sig. 4-11, *Informe sin título*, 3 gennaio 1976, p. 5. Si veda anche la valutazione data a posteriori in AHFPI, ORT, sig. 10-2, *III° Pleno del Comité Central*, 2-4 giugno 1978, p. 17.

62. *Declaración del CC de la ORT sobre el Movimiento Obrero*, in "En Lucha", 12 febbraio 1976, p. 3.

63. Si veda ad esempio il rapporto della Jefatura Superior de Policía di Barcellona del 23 gennaio 1976, citato in S. Sánchez-Terán, *De Franco a la Generalitat*, Barcelona, Planeta, 1988, p. 36. Un parere analogo è espresso da Rubén Vega nel suo *Comisiones Obreras de Asturias en la Transición y la Democracia*, Oviedo, Unión Regional de CCOO de Asturias, 1995, p. 98.

della classe operaia spagnola era di forte moderazione⁶⁴, si può affermare che la lettura della realtà della Organización Revolucionaria de Trabajadores era errata e caratterizzata da una gran dose di “ottimismo storico”⁶⁵. Il PCE, al contrario, probabilmente era consapevole di ciò, e riteneva che forzare eccessivamente la mano con le azioni di piazza, piuttosto che favorire la democratizzazione, avrebbe spaventato l’opinione pubblica e ostacolato il dialogo con le forze politiche più moderate: non a caso è da lì in poi che iniziò a parlare di *ruptura pactada*⁶⁶.

La ORT comunque non modificò la sua visione: anche dopo la giornata del 12 novembre che, com’è noto, costituì l’ultima grande mobilitazione con cui le forze di opposizione provarono a imporre il loro programma di rottura, ma i cui risultati non brillanti invece le convinsero dell’inevitabilità del compromesso con la monarchia e con Suárez⁶⁷, la Organización Revolucionaria de Trabajadores continuò a ritenere possibile una soluzione rivoluzionaria da ottenere attraverso l’offensiva della classe operaia⁶⁸.

L’altro compito a cui dovettero far fronte le organizzazioni sindacali durante la Transizione, come abbiamo detto, fu quello di dotarsi di una struttura adatta alla nascente democrazia. Questo processo di strutturazione risultava particolarmente complesso e pieno di interrogativi per le CCOO dato che, a differenza della Unión General de Trabajadores (UGT)⁶⁹, non avevano mai agito in un contesto che non fosse quello della dittatura. Sin dalle loro origini, comunque, si erano proclamate a favore di un futuro sindacale post-franchista caratterizzato dalla presenza di una sola centrale democratica e unitaria: erano convinte, infatti, che la forza dei lavoratori risiedesse nella loro unità, senza la quale non sarebbero stati in grado di fronteggiare efficacemente il potere delle classi dominanti⁷⁰.

64. V. Pérez Díaz, *Clase obrera, partidos y sindicatos*, Madrid, Fundación del Instituto Nacional de Industria, 1979, pp. 16, 23; J.M. Maravall, *La política de la Transición*, Madrid, Taurus, 1985. È quanto emerge anche dall’*Informe sociológico sobre el cambio político en España. 1975-1981. IV Informe FOESSA*, Madrid, Euramerica, 1981.

65. Cfr. J.M. Roca Vidal, *op. cit.*

66. Cfr. AHPCE, *Dirigentes*, caja 6, carpeta 2, *Informe de Carrillo al Pleno del CC*, Roma, luglio 1976.

67. J.M. Marín, *Condicionantes económicos...*, cit., pp. 90 ss. Sulle mobilitazioni del 12 novembre 1976, e sulla reazione governativa, si può consultare l’interessante documentazione presente nell’Archivo General de la Administración, d’ora in poi AGA, *Ministerio de Información y Turismo, Gabinete de Enlace*, sig. (3)104.4, caja 694.

68. *Dos millones y medio de trabajadores protestan contra las medidas económicas del Gobierno*, in “En Lucha”, 13 novembre 1976, p. 6.

69. Sulla UGT durante il franchismo si veda A. Mateos, *Historia de la UGT. Vol. 5. Contra la dictadura franquista, 1939-1975*, Madrid, Siglo XXI, 2008.

70. Si vedano ad esempio alcuni importanti documenti della storia delle CCOO quali *Ante el futuro del sindicalismo e Proyecto que las CCOO proponen a los trabajadores ante la nueva Ley Sindical*, entrambi in AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 83, carpeta 2. Si veda anche AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 87, carpeta 2, *Consecuencias del exito de las ultimas elecciones*, 12 novembre 1975.

Il PCE, in linea di principio, abbracciava questa visione e, soprattutto su suo impulso, le Comisiones Obreras, sin dall'inizio del 1976, iniziarono a stabilire contatti con la UGT e l'Unión Sindical Obrera (USO)⁷¹, ossia con le altre due maggiori centrali sindacali, per poter stringere un'alleanza che facesse da preludio alla vera e propria unità. Cominciò così il percorso che portò alla nascita, il 22 luglio, della Coordinadora de Organizaciones Sindicales (COS)⁷². Si trattava di un organismo di cui facevano parte CCOO, USO e UGT: occorre però sottolineare che, mentre per le prime due costituiva l'embrione della centrale sindacale unitaria, la terza aveva affermato chiaramente che per essa non si trattava di nient'altro che di un patto d'azione circostanziale, che si sarebbe sciolto una volta raggiunta la piena democrazia⁷³.

La ORT, da parte sua, si mostrò sempre molto critica nei confronti della COS: riteneva infatti che, qualora si volesse davvero raggiungere l'unità, non era un buon cammino iniziare a costruirla attraverso contatti stabiliti dall'alto⁷⁴. Proponeva, quindi, una prospettiva d'azione "dal basso". Dichiarava ad esempio: «Muchos luchadores de Comisiones Obreras mantenemos que la mejor garantía para llegar a la unidad es construirla a partir de discusiones en amplias Asambleas en las que participen miles de trabajadores. A partir de estos debates podemos lograr avanzar en la unidad»⁷⁵. Riteneva, cioè, che solo assemblee pubbliche tenute sui luoghi di lavoro avrebbero permesso di raggruppare la totalità degli operai attorno a un progetto sindacale comune: a partire da lì si sarebbero poi costruiti gli organismi superiori, garantendo la massima democrazia a ogni livello⁷⁶. Era, quindi, una prospettiva del tutto opposta a quella che stava adottando il settore maggioritario delle CCOO dominato dal PCE, con la costituzione della COS. Reputava, inoltre, che tale processo unitario do-

71. Sulla USO si vedano A. Mateos, *Los orígenes de la Unión Sindical Obrera*, in Idem, *Las Izquierdas españolas desde la guerra civil hasta 1982*, Madrid, UNED, 1997, pp. 243-258, e A. Martín Artiles, *Del blindaje de la sotana al sindicalismo aconfesional (Breve introducción a la historia de la Unión Sindical Obrera, 1960-1975)*, in A. Alted, A. Mateos, J. Tusell (eds.), *La oposición al régimen de Franco*, tomo I-vol. 2, Madrid, UNED, 1990, pp. 165-189.

72. J.M. Marín, *La Coordinadora de Organizaciones Sindicales (COS): una experiencia de unidad de acción sindical durante la transición*, in "Espacio, Tiempo y Forma", 1996, n. 9, pp. 295-313.

73. *Ibidem*. Cfr. Archivo Histórico de la Fundación Primero de Mayo, d'ora in poi AHFPM, *Organos de Dirección de la Unión Sindical de Madrid-Región*, sig. 1-1, *Acta 4*, 10 dicembre 1976. Per inserire in una prospettiva storica questo rifiuto della UGT, si veda Archivo Histórico de la Fundación Francisco Largo Caballero (AHFFLC), *UGT en el exilio, Correspondencia CE del exilio con el CE del interior*, sig. 345-5, *A la Comisión Ejecutiva de la UGT en el exilio*, dicembre 1960.

74. *De no existir Comisiones Obreras existirían siete sindicatos más*, in "En Lucha", 22 maggio 1976, p. 3.

75. *Ibidem*.

76. *El futuro sindical se labra desde ahora*, in "En Lucha", 29 maggio 1976, pp. 1-2.

vesse essere intrapreso immediatamente, anche per far naufragare i piani del governo che, per esempio autorizzando il Congresso della UGT ad aprile, stava cercando di fomentare la pluralità e la divisione sindacale per indebolire la classe operaia⁷⁷.

In tale contesto si giunse alla celebre Asamblea de Barcelona, tenutasi in semi-clandestinità nella città catalana l'11 luglio del 1976, e a cui parteciparono 650 delegati in rappresentanza delle Comisiones Obreras di tutto il territorio spagnolo. In questa occasione la corrente maggioritaria decise, sostanzialmente, di iniziare a strutturare le CCOO come un vero e proprio sindacato, rinunciando praticamente al suo carattere movimentista⁷⁸. Ci si continuava a dichiarare a favore dell'unità sindacale, ma questa veniva rimandata a quando sarebbero state stabilite le libertà democratiche: allora le maggiori centrali avrebbero potuto celebrare un Congresso Sindacale Costituente da cui sarebbe scaturito un sindacato unitario⁷⁹. La costituzione della COS andava in questa direzione, ma nel frattempo era necessario che le Comisiones Obreras si dotassero di una struttura definita e affiliassero il maggior numero possibile di lavoratori.

Due furono le principali ragioni che spinsero il PCE a orientare le CCOO in questo senso. Innanzitutto si era reso conto che la UGT, come abbiamo segnalato, non era propensa alla creazione di una centrale unitaria: dar vita a questa senza l'adesione del sindacato socialista risultava improponibile⁸⁰. Aveva già preso il via, inoltre, la riforma sindacale⁸¹: vi era la possibilità, quindi, che da un momento all'altro fosse concessa la libertà sindacale, e le Comisiones Obreras in quel caso si sarebbero trovate impreparate, in quanto non ancora dotate di una struttura idonea⁸². I dirigenti del PCE nelle CCOO reputavano pertanto necessario prepararsi per affrontare una situazione di pluralismo sindacale e, nonostante la retorica, vedevano la possibilità di raggiungere l'unità come alquanto remota.

La ORT, d'accordo con il Partido del Trabajo de España (PTE), nella Asamblea de Barcelona non approvò la proposta presentata da Ariza a nome della cosiddetta corrente maggioritaria, e ne presentò una alternativa. In questa sostanzialmente i due partiti affermavano che rendere le CCOO un "sindicato más" e rimandare la questione dell'unità a un futuro non meglio precisato, significava nei fatti rinunciare a essa. Bisognava invece iniziare a costruirla da subito, partendo dalla creazione di organi-

77. *Sobre el Congreso de la UGT*, in "En Lucha", 24 aprile 1976, p. 6.

78. *Asamblea General de Comisiones Obreras (Barcelona, 1976)*, Barcelona, Laia, 1976.

79. *Ivi*, p. 64.

80. AHFPM, *Biografías obreras*, BIO-008, *Entrevista a Julián Ariza por J. Babiano y B. Bernejo*.

81. *La Reforma Sindical en el Primer Gobierno del Rey*, Madrid, Instituto de Estudios Laborales y de Seguridad Social, 1977.

82. *Asamblea General de Comisiones Obreras (Barcelona, 1976)*, cit., p. 64.

smi unitari in ogni singola impresa e salendo via via di livello. I due partiti erano convinti che in questo modo si sarebbe ottenuto l'appoggio della stragrande maggioranza dei lavoratori, per cui le direzioni di UGT e USO si sarebbero viste costrette ad aderire anch'esse o si sarebbero condannate a una posizione del tutto marginale⁸³. Tale proposta, però, ottenne solo il 10% dei voti⁸⁴.

L'Asamblea de Barcelona segnò un punto di rottura. La ORT e il PTE infatti, proprio a causa delle mozioni di maggioranza approvate in quell'occasione, decisero di uscire dalle CCOO. Secondo la Organización Revolucionaria de Trabajadores il PCE, scegliendo di rendere le Comisiones Obreras una Confederación Sindical che si affiancava alle altre centrali sindacali già esistenti, ne aveva tradito lo spirito unitario originario⁸⁵. Non solo: aveva imposto loro dei metodi burocratici di direzione dall'alto a scapito del carattere assembleare che le aveva contraddistinte sin dalla loro nascita. Sulle colonne di "En Lucha", pertanto, si facevano affermazioni come la seguente: «La Confederación Sindical nace abandonando los principios y la práctica unitaria e democrática de las propias CCOO. [...] La Confederación Sindical, por más que utilice su nombre, nada tiene a que ver con las CCOO»⁸⁶.

La ORT continuò a sostenere la necessità di procedere verso «la creación de los sindicatos unitarios nacidos de las asambleas de fábrica, y su federación, para levantar la gran Central Sindical Unitaria de todos los trabajadores»⁸⁷. In questo senso fu decisiva la Asamblea de Coslada, tenutasi nell'omonima località alle porte di Madrid il 7 novembre 1976, e a cui parteciparono circa 900 militanti della ORT e del PTE⁸⁸. In questa occasione, oltre a rendere definitiva la loro fuoriuscita dalle CCOO, i due partiti ribadirono la loro volontà di costruire, dal basso, un sindacato unitario:

La tarea principal para lograr este objetivo es pasar a celebrar asambleas por centro de trabajo, en las cuales se elija el órgano gestor del sindicato, desde el cual se organice la actividad de su constitución, la afiliación, elaboración de un proyecto de estatutos, programa, etc., hasta la Asamblea Constituyente en la cual se da por concluido el proceso de organización del Sindicato [...] La formación de esta Gran Central Sindical Unitaria, no la entendemos como un proceso simple que culmine rápidamente. [...] Los pasos previos resultarán necesarios. Habrá que formar sindicatos de gremios, sindicatos locales y provinciales, regiona-

83. *Ivi*, pp. 55-57.

84. *Ivi*, p. 99.

85. *Los dirigentes revisionistas del PCE provocan la división de CCOO*, in "En Lucha", 23 ottobre 1976, p. 6.

86. *Asamblea de CCOO*, in "En Lucha", 13 novembre 1976, p. 2.

87. AHFPI, *ORT, Comunicado del I Pleno del CC de la ORT*, novembre 1976.

88. AHPCE, *Movimiento Obrero*, caja 83, carpeta 1, *Asamblea de Coslada. Áctas*, novembre 1976.

les y nacionales. La formación de la Gran Central será pues la culminación de este trabajo de formación de sindicatos a otros niveles⁸⁹.

Poco dopo la Asamblea de Coslada, in realtà, la ORT e il PTE smisero di collaborare a causa di divergenze riguardanti la loro linea politica generale⁹⁰. La Organización Revolucionaria de Trabajadores, pertanto, si trovò a procedere da sola nella costruzione del Sindicato Unitario (SU), convinta di poter ottenere l'adesione di oltre il 90% dei lavoratori. I primi SU locali vennero costituiti in Navarra e a Madrid a dicembre⁹¹. Di lì iniziò un processo che portò finalmente alla nascita, il 1° maggio 1977, del Sindicato Unitario a livello nazionale⁹².

Conclusioni

Nelle prime elezioni sindacali celebrate in democrazia, nel 1978, il Sindicato Unitario ricevette solo l'1,7% dei voti, mentre le CCOO il 34,5%, la UGT il 21,7%, e la USO il 3,9%. Il SU, dunque, era andato incontro a un fallimento: non era riuscito a ottenere l'affiliazione della maggioranza dei lavoratori; questo comportava, di conseguenza, che, così come affermavano i dirigenti della Confederación Sindical de Comisiones Obreras, a dispetto del suo nome era diventato anch'esso un «sindicato más», e per di più formato dai soli militanti della ORT⁹³.

Abbiamo visto, dunque, come la Organización Revolucionaria de Trabajadores abbia seguito costantemente una politica sindacale, e non solo, fortemente critica rispetto a quella del PCE, e come tali divergenze siano venute al pettine durante la prima fase della Transizione. Il partito di Carrillo, infatti, tra la fine del 1975 e l'inizio del 1977 abbandonò nella pratica tanto l'idea di sciopero generale che aveva fatto propria sin dal *jorna-*

89. *Ivi*, pp. 23-24.

90. Cfr. *El CC del PTE insiste en falsear la actitud de nuestro Partido*, in "En Lucha", 22 gennaio 1977, p. 4. Si vedano, per le ragioni del PTE, Archivo Histórico de las Comisiones Obreras de Andalucía, d'ora in poi AHCCOOA, *PTE, Órganos de Dirección Central*, sig. 1283.1/6; *Carta del BP del CC del PTE sobre la decisión de suspender las conversaciones*, 4 giugno 1976, e AHCCOOA, *PTE, Órganos de Dirección Central*, sig. 1283.1/7, *Carta del BP del CC del PTE al CC de la ORT acerca de un artículo publicado en la revista*, in "En Lucha", 21 febbraio 1977.

91. *Navarra: la construcción levanta su sindicato unitario e Madrid por su Sindicato Unitario*, in "En Lucha", 4 dicembre 1976 pp. 6-7.

92. *Victoriosa celebración del Congreso Sindical Constituyente*, in "En Lucha", 1° maggio 1977, p. 8. Presso l'AHFPI è disponibile un'apposita serie del fondo della ORT dedicata proprio al SU.

93. AGA, *Ministerio de Información y Turismo, Gabinete de Enlace*, sig. (3)107, caja 458, *Declaraciones de Camacho*, 25 novembre 1976.

dismo del 1958-1959⁹⁴, quanto quella di un futuro sindacale post-franchista caratterizzato da una sola grande centrale unitaria, che aveva sempre ispirato la sua azione nelle CCOO. Aveva quindi sostituito il volontarismo con una linea fortemente realista.

La ORT, invece, agì guidata da una forte dose di idealismo, che le impedì di rendersi conto del fatto che il contesto socio-politico non era tale da permettere la realizzazione dei suoi obiettivi massimi. Non capì che l'attitudine della classe operaia era, complessivamente, moderata, il che impediva di arrivare a uno sciopero generale e ancor meno a una rivoluzione proletaria. Allo stesso modo non comprese che, senza il consenso della UGT, pensare di poter raggiungere l'unità dei lavoratori dal basso era un progetto altamente utopico, e lo divenne ancor di più dopo la trasformazione delle CCOO in una Confederación Sindical.

In apertura abbiamo detto che la transizione alla democrazia in Spagna è stata un braccio di ferro, e che si è svolta all'insegna del compromesso: ogni attore, cioè, ha dovuto rinunciare ad alcuni aspetti del proprio programma per non restare ai margini del quadro che si andava creando, e in cui gli estremismi difficilmente potevano avere spazio. La ORT, al contrario, continuò a difendere fino all'ultimo il suo progetto radicale. Certo, difficilmente avrebbe potuto svolgere un ruolo di primo piano: restando però all'interno delle Comisiones Obreras, avrebbe potuto cercare di orientare maggiormente verso sinistra la loro linea. Non accettò neanche questo, convinta di riuscire a raggruppare la maggior parte degli operai in un unico sindacato: fu, quindi, condannata al fallimento dal suo "ottimismo storico".

94. Si veda il mio *El PCE y la Huelga General (1958-1967)*, in "Espacio, Tiempo y Forma", 2008, n. 20, pp. 249-263.